

Lo stadio è lo spazio del dionisiaco la città dovrà abituarsi a farne senza

di Valerio Aiolli

Gli stadi, strane entità. Enormi manufatti che necessitano di continua manutenzione, e che per più del 99% del tempo rimangono vuoti. Da un punto di vista razionale, un'assurdità. Eppure esiste almeno uno stadio in ogni città del mondo. Magari ne abbiamo bisogno. Il calcio, certo. Oggi si va allo stadio quasi soltanto per guardare una partita di calcio. E si potrebbe pensare che tutto sia legato a questo sport, al business che lo ha trasformato da gioco di periferia a grande spettacolo di massa. Ma gli stadi, le arene, i circhi, i velodromi sono esistiti in ogni civiltà, e se ci sono stati tempi o luoghi senza un'apposita costruzione, le riunioni per assistere a un qualche tipo di gioco, o di corsa, o di battaglia

Cambieranno le abitudini di chi lo frequenta, ma anche quelle di chi non ci va ma ne è comunque condizionato

sono avvenute direttamente nelle vie e nelle piazze delle città, come accade ancora oggi, per esempio, a Siena per il Palio. Quindi forse le persone non vanno allo stadio per vedere una partita di calcio. Tra l'altro oggi le partite si vedono molto meglio da casa. Le persone - e in una città come Firenze, nelle domeniche buone, si parla di una parte considerevole della cittadinanza - vanno allo stadio per uscire da una dimensione domestica, rassicurante, ed entrare in una zona dove le caratteristiche individuali sono

più sfumate, le pulsioni di gioia o di rabbia meno controllate, la forza della massa supera il punto critico e diventa potenza, l'urlo collettivo è inquietante e dionisiaco. La partita è un tramite, come a Siena lo è la corsa dei cavalli e a Roma lo era quella delle bighe o le lotte dei gladiatori. C'è violenza, certo, in tutto questo. Una violenza irregimentata che - non si può negare - mentre svolge un suo compito evidentemente ancestrale può a volte produrre danni irreparabili. Ma siamo fatti così.

Due anni di chiusura, per uno stadio, sono tanti. Cambieranno le abitudini di tutte le persone che abitualmente frequentano il Franchi, ma anche di quelle che non lo frequentano e che in qualche modo ne sono condizionate, e perfino di quelle che gli stadi li odiano a tal punto da sognare di chiuderci dentro i tifosi e non farli uscire più: sarà come quando sparisce un nemico, saranno costretti a cercarsene uno nuovo. Firenze vivrà una sorta di lunghissima estate, fingendo di pensare ad altro. Quando lo stadio rinnovato sarà pronto, ci dovremo riabituare alla presenza del dionisiaco in città. Ci vorrà, probabilmente, un attimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA